

# Il ruolo del sindacato

Emanuele Macaluso

**S**abato scorso, Sergio Staino ha criticato duramente Susanna Camusso, dicendole che aveva tradito la storia del sindacato, per come l'avevano scritta Lama e Trentin, dato che il suo impegno fondamentale aveva assunto un carattere essenzialmente politico, contro i governi del Pd.

Segue a pag 5

La replica della Cgil è firmata da tutti i dirigenti dei sindacati di categoria, i quali rivendicano l'iniziativa della confederazione volta a firmare accordi rilevanti e a fare proposte che coinvolgono il mondo del lavoro, così come è nella tradizione di Di Vittorio, Lama e Trentin. Vorrei dire qualcosa su un tema che mi ha sempre molto coinvolto, ne ho scritto spesso anche sulla mia pagina Facebook, e su cui ho partecipato a dibattiti che si sono svolti tra i dirigenti dei sindacati. La prima cosa che vorrei dire è che tutti coloro che sono impegnati a sostenere la democrazia e il mondo del lavoro tengano sempre presente che siamo di fronte a una crisi della rappresentanza: i partiti secondo sondaggi credibili sono al 6% del gradimento e la di fiducia nel sindacato è ora caduta al 18% (nel 1997 era al 59%, la Cgil è all'8%), mentre più alta è la percentuale sull'importanza che ha il sindacato nella società di oggi (il 49% degli intervistati). La polemica, come dicevo, è aspra ma io la considero utile perché finalmente si discute su cose fondamentali, non solo per la sinistra ma, ripeto, per la democrazia. Sinteticamente dirò quel che penso. Staino avrebbe dovuto parlare anche delle responsabilità pesanti di Renzi e del suo governo che hanno negato un ruolo al sindacato con l'argomento che era finita l'era della concertazione, e si promuoveva il primato della politica. I fatti gli hanno dato torto: gli ultimi accordi positivi, tra i quali quello sulla contrattazione, hanno un segno, e cioè l'unità sindacale e la mediazione governativa. Se per la riforma del cosiddetto Jobs Act si fosse seguito lo stesso criterio, cioè discutere, trattare, riunire il sindacato, e poi decidere, avremmo avuto risultati a mio avviso diversi. Ricordiamoci che l'ultimo difficile accordo firmato da Trentin con il governo Amato provocò proteste e contestazioni, ma Bruno ritenne

necessario firmare anche con una sua profonda amarezza. E il governo fece la sua parte. Nella risposta della Cgil, tra alcuni silenzi, è completamente taciuto il fatto rilevante che la confederazione è stata impegnata a "difendere la Costituzione" con gli argomenti politici sostenuti dai comitati del No, quando la riforma non toccava nessuno dei diritti che la Costituzione sancisce per il mondo del lavoro. La compagna Susanna poteva evitare di farsi fotografare con un grande cartello del No e poteva lasciare liberi gli iscritti di votare come credevano su una riforma discutibile quanto si vuole, ma che riguardava la seconda parte della Costituzione, cioè la funzionalità del sistema istituzionale. Il fatto che democraticamente ha vinto il No non cancella l'errore. E la polemica fatta dalla Cgil su questo terreno continua.

Infine, vorrei ancora ribadire che dato che nell'epoca in cui viviamo il sindacato non ha più un retroterra politico come in passato, è necessario lavorare per l'unità sindacale, per dare ruolo e forza al mondo del lavoro. Questa indicazione vale non solo per la Cgil, ma soprattutto per la Cisl e la Uil. I successi veri del sindacato sono solo quelli unitari, le firme separate hanno solo provocato disagi del mondo del lavoro. Se il sindacato si unisce finisce anche una falsa e pericolosa concorrenzialità tra le sigle. Si andrà avanti sull'unità e anche sull'unificazione sindacale? Ho dubbi, ma finché vivo su questo nodo non mollerò.

(da Facebook)



## Polemica aspra ma utile

SEGUE DALLA PRIMA

